

Sen. Curto: bomba ecologica sotto Fonderie?

Una bomba ecologica sotto i capannoni dello stabilimento Fonderie di Taranto? A chiederlo ai ministri della Giustizia e dell'Ambiente, con un'interrogazione con risposta orale in Commissione, è il sen. Euprepio Curto (An). Secondo quanto riportato dal parlamentare si tratterebbe di una quantità impressionante di rifiuti speciali pericolosi, scorie e derivati dell'alluminio. Il sen Curto chiede, pertanto se "corrispondano al vero le notizie relative alla presenza della citata bomba ecologica sotto i capannoni dello stabilimento e, in caso affermativo, quali iniziative il Ministro ritiene di dover assumere al riguardo, ove non le abbia già assunte". Inoltre, Curto chiede "se sia confermata l'entità dei costi di bonifica e, in caso affermativo, se



Euprepio Curto

lo stato dell'attivo della situazione fallimentare consenta di attingervi, oppure se, in caso contrario, sia serio il rischio che ad accollarsi l'onere debbano essere i conti pubblici o la stessa comunità ionica".

I due impianti, secondo Legambiente, sono tra i 12 più inquinanti d'Italia /

CO2, l'Ilva ed Edison nella "sporca dozzina"

La più pesante per l'atmosfera è la centrale termoelettrica Enel di Brindisi sud, che emette ogni anno 15 milioni 340 mila tonnellate di anidride carbonica. C'è poi l'Ilva di Taranto, che supera gli 11 milioni di tonnellate annue, seguita dalla centrale termoelettrica Edison, sempre a Taranto, che si attesta sui 10 milioni. E ancora la raffineria sarda Saras, la centrale Enel di Montalto di Castro, vicino a Roma, e l'impianto termoelettrico Enel di Fusina (Venezia), che immettono tutte nell'aria più di 5 milioni di tonnellate di CO2 all'anno. L'elenco prosegue con la centrale termoelettrica Endesa di Fiume Santo, la

Tirreno Power di Vado Ligure, l'Edipower di San Filippo del Mela, la raffineria di Gela, la centrale termoelettrica Enel di La Spezia, per finire con la centrale Enel Torrevaldaliga Nord a Civitavecchia, con una produzione di 2 milioni e 955 mila tonnellate di CO2 all'anno. E' questa la nostra "sporca dozzina": l'elenco degli impianti termoelettrici italiani che contribuiscono maggiormente all'effetto serra, elaborato da Legambiente su dati EPER (il registro europeo delle emissioni industriali nell'atmosfera e nelle acque). Sono loro infatti, seguiti dal settore dei trasporti e dell'energia per usi civili, a pro-



Roberto Della Seta

durre la maggiore quantità di CO2, il gas responsabile dell'innalzamento delle temperature del pianeta. "Un bilancio pesante per il nostro Paese - commenta Ro-

berto Della Seta, presidente nazionale di Legambiente -. Cinque di questi impianti sono alimentati a carbone e uno a pet coke. E' fuori di dubbio che all'Italia serve una riconversione a combustibili meno inquinanti, come il gas, e una gestione più razionale dell'uso e della produzione dell'energia. C'è la necessità di avviare al più presto un'azione puntuale, per intervenire sui singoli impianti inquinanti e nello stesso tempo per riorganizzare tutto il settore e investire la rotta, promuovendo le rinnovabili, l'efficienza energetica e le tecnologie pulite".

Rotary Club Taranto /

Gli effetti dell'inquinamento atmosferico sul sistema cardiovascolare

Taranto e l'inquinamento ovvero un rapporto che pone il Capoluogo agli ultimi posti in Italia in fatto di ambiente e che preoccupa sempre di più gli esperti per le conseguenze che stanno insidando, a ritmo incalzante, la salute dei cittadini, alle prese con neoplasie che principalmente riguardano i polmoni, la vescica e che si ripercuotono in misura crescente anche sull'apparato cardiaco.

Ne ha parlato, con molta professionalità e competenza, ai soci del Rotary Club Taranto il dott. Girolamo Catapano Minotti, responsabile del reparto di cardiologia della Fondazione S.Raffaele-Cittadella della Carità di Taranto, che ha evidenziato come, anche alla luce di alcuni studi internazionali, vi è un forte nesso di causalità tra le polveri sottili e l'incidenza di sindromi coronariche acute. Tali polveri - ha aggiunto l'oratore, anch'egli socio del Club - sono da ritenersi come fattori scatenanti che minano il sistema cardiovascolare, predisponendo il soggetto a scompensi cardiaci che provocano l'infarto, una patologia in crescendo in una città come Taranto, dove si fa poco per combattere con forza l'inquinamento atmosferico causato dalle industrie. Altra conseguenza legata all'inquinamento deriva da possibili meccanismi infiammatori e protombocitici capaci di rompere le placche aterosclerotiche favorendo così il trombo coronario, non sottovalutando, altresì, le conseguenze negative sul sistema autonomo che regola il variare della frequenza cardiaca durante la giornata. Ciò finisce col favorire le aritmie e, proprio di recente - ha proseguito il dott. Catapano Minotti - si è riscontrato a Taranto un aumento di ricoveri per infarti e per neoplasie che colpiscono i polmoni, per cui è stata intensificata la ricerca per tracciare i percorsi scientifici e pervenire a risultati più certi in ordine alle terapie da offrire in essere per limitare danni

maggiori all'uomo. La Fondazione S. Raffaele-Cittadella della Carità - di concerto con il CNR di Pisa e l'ASL TA/1 - ha, quindi, in corso una serie di attività al fine di valutare gli effetti sul sistema cardiovascolare a causa dell'esposizione cronica ai vari inquinanti e, in attuazione di questo programma, una popolazione di soggetti sani che vive e lavora in ambiente ad elevato inquinamento verrà sottoposta a una serie di test finalizzati a ricercare segni premonitori di danno vascolare. E' un progetto - ha concluso il relatore - che comporta un impegno finanziario rilevante, che necessita della collaborazione di tutti per conseguire più efficaci risultati nella battaglia volta a ridurre al nostro territorio migliori prospettive di vivibilità. Dall'animato dibattito seguito alla conversazione, coordinato dal presidente del Club, l'amm. Alfeo Battelli, è stata posta in rilievo la scarsa sensibilità con cui la classe politica locale segue il grave problema dell'inquinamento cui si collega anche una informazione lacunosa e non continua che viene fornita ai cittadini, che devono potere divenire protagonisti più attivi nel chiedere il rigoroso rispetto delle leggi in materia di tutela ambientale. In definitiva, è indispensabile - ha concluso l'amm. Battelli - che la comunità ionica non abbassi mai la guardia sul problema dell'ambiente perché i nostri figli possano, almeno loro, vivere in una città realmente diversa da quella in cui si è oggi costretti a operare e su questa linea il Rotary Club Taranto intende offrire il proprio costante contributo. Una maggiore consapevolezza della gravità del problema è il deterrente più idoneo per sollecitare chi può ad agire con tempestività e fermezza per porre un freno ad un inquinamento che ha raggiunto ormai livelli insopportabili.

L'Eni investe 1 miliardo

Lunedì prossimo i vertici aziendali presenteranno al presidente della Regione Puglia il progetto di raddoppio della raffineria di Taranto

Prevista una centrale alimentata a gas naturale che porterà la produzione di energia da 90 a 240 megawatt

Un miliardo di euro di investimenti, 120 nuovi posti di lavoro, 1.600 unità occupate nella costruzione degli impianti, una centrale a gas naturale da 240 megawatt. Sono questi i numeri del progetto di rilancio industriale della raffineria di Taranto che i vertici dell'Eni presenteranno lunedì prossimo al presidente della Regione Nichi Vendola, agli assessori all'Ambiente Michele Losappio e al Turismo, Massimo Ostillo. Un intervento con il quale Eni intende perseguire due obiettivi: ottimizzare i collegamenti e le connessioni con i giacimenti della vicina Val d'Agri, in Basilicata, e contribuire allo sviluppo economico dell'area ionica. Nel dettaglio gli investimenti serviranno per la costruzione di una nuova unità di desolfurazione spinta per l'adeguamento della produzione ai nuovi standard e di un impianto di distillazione che consentirà di portare la capacità di raffinazione da 6,5 a 11 milioni di tonnellate all'anno. Ovviamente, si renderà necessario aumentare la capacità di stoccaggio che sarà incrementata di 445mila metri cubi.

Da Taranto, inoltre, partiranno due oleodotti. Uno sarà diretto verso il petrolchimico di Brindisi e sarà adibito al trasporto dei prodotti intermedi. L'altro collegherà la raffineria con un nuovo centro di smistamento in Campania nel quale saranno trasferiti gasoli e benzine, cioè prodotti finiti. Particolarmente consistente sarà l'aumento della produzione di energia. Eni prevede, infatti di rinnovare la centrale attualmente in funzione con una potenza installata di 90 megawatt. Un impianto piuttosto vecchio nel quale sono ancora in funzione due caldaie e tre turbine a vapore del 1966. La potenza erogata passerà da 90 a 240 megawatt mediante un ciclo combinato a gas naturale. Nonostante il raddoppio della capacità di raffinazione e della produzione energetica, l'Eni garantisce la diminuzione delle emissioni di anidride solforosa e di polveri per effetto dell'utilizzo di nuovi forni e di nuovi turbogruppi che bruceranno gas e gas naturale. Secondo le stime aziendali le emissioni di anidride solforosa passeranno da 4.293 tonnellate annue a 3.300 con un ab-



battimento del 23%. Le emissioni di ossido di azoto non subiranno modifiche e resteranno ai livelli attuali di 1.714 tonnellate all'anno. Le polveri scenderanno da 211 a 170 milioni di tonnellate (-19%). Secondo l'Eni, inoltre, il progetto consentirà di annullare il traffico navale diretto al porto di Brindisi e di non incrementare quello marittimo nell'area ionica. Sarà razionalizzato anche il trasporto su gomma in uscita dalla raffineria. Non aumenterà il fabbisogno idrico. I nuovi impianti, infatti, saranno raffreddati con il sistema di trattamento "water Reuse" che consente il riciclo delle acque di scarico. Tutte le unità aggiuntive saranno realizzate all'interno dell'attuale recinzione della

raffineria ed occuperanno circa il 6% della superficie totale. Piuttosto esigue sembrano, stando alle notizie disponibili, le compensazioni ambientali. L'Eni promette che: i nuovi serbatoi saranno dotati di tetto galleggiante a doppia tenuta per il contenimento delle emissioni diffuse e degli odori; gli impianti esistenti saranno adeguati alle migliori tecnologie disponibili; sarà effettuato il ripristino a verde delle aree contigue alla chiesa di S. Maria della Giustizia, tramite piantumazione di specie idonee; sarà riqualificato il tratto della SS. 106 che attraversa l'area della raffineria con la messa a dimora di filari di alberi.

Michele Tursi
michele.tursi@corriere.it

Ambiente, il prefetto sollecita la Provincia e la Regione Puglia

Accolta la richiesta delle associazioni

Con telefax urgente il Prefetto di Taranto, Francesco Alecci, ha comunicato al Comitato tarantino contro il rigassificatore e ai Comitati dell'area ionica di aver inoltrato al presidente Vendola e, per conoscenza, all'assessore regionale Losappio, al presidente Florido, al commissario Blonda e al direttore dipartimento Arpa/Ta Di Natale, la richiesta "di istituire presso questa Prefettura un tavolo di discussione sulla ampia ed articolata problematica della tutela dell'ambiente in questo Capoluogo e nell'intero territorio provinciale, al fine verosimile di addivenire ad esiti costitutivi nonché alle correlate soluzioni determinative che costituiscono risposte adeguate alla problematica anzidetta". Ne danno notizia, con un comunicato, Gaetano Barbato, Maria Giovanna Bolognini, Alessandro Marescotti, Antonietta Podda, Etta Ragusa. Il prefetto ha sottolineato, inoltre, che "la questione sollevata attiene certamente interessi di grandissimo rilievo per la intera Comunità tarantina e, quindi, le Istituzioni non possono sottrarsi ad un esame congiunto e competente quanto più possibile approfondito ed efficace, riscontrando in tal modo correttamente quelle esigenze di conoscenza partecipata e condivisa che invero sono certamente peculiari anche delle Associazioni innanzi menzionate". Una grande dimostrazione di sensibilità e di attenzione da parte del prefetto verso temi in ordine ai quali "i cittadini di Taranto e provincia - continua la nota degli ambientalisti - vengono a conoscenza delle scelte ambientali dai giornali e dalle tv, senza essere consultati. Piovono sulla provincia ionica scelte non condivisibili sia per il metodo sia per il merito. Le emergenze sono gestite senza il concorso e senza il consenso della società civile. E' il caso della gestione dei rifiuti. Per non parlare della valutazione di impatto ambientale sul rigassificatore, condotta in modo assolutamente deludente. L'area ionica è in un evidente stato di sofferenza ambientale. Non sembra migliorare con l'atto di Intesa sull'Ilva. Anzi sta peggiorando con il trasferimento delle produzioni siderurgiche più inquinanti da Genova a Taranto. E su questo la Regione non dice nulla".



Ambiente e territorio

a cura Studio Buonfrate, Leogrande & Partners



Ampliamento delle discariche: un'interessante sentenza del Tar Lazio

Il problema della localizzazione degli impianti resta di difficile soluzione

La localizzazione di una discarica è un problema quanto mai sentito dall'opinione pubblica, ed è un tema del quale ci siamo già occupati in queste pagine: proprio su questo argomento si è pronunciato il TAR Lazio con un'interessante sentenza, in una vicenda che ha visto opporsi il Comune di un paese del frosinate, sul

cui territorio insisteva la discarica, e il Presidente della Regione Lazio, nella sua qualità di commissario straordinario per l'emergenza rifiuti. Da un lato vi erano le ragioni della popolazione coinvolta, espresse dal Comune, dall'altra quelle della Regione e del suo Governatore che, stante la situazione di emergenza

ambientale, aveva deciso di autorizzare la costruzione di una discarica proprio per far fronte a tale situazione di crisi. Sul tema della localizzazione erano già intervenuti sia la Suprema Corte che il Consiglio di Stato e, tuttavia, con questa sentenza, il Tar Lazio si è trovato a giudicare su argomentazioni del tutto nuove presentate dal Comune ricorrente. Con quest'ultima sentenza - la n. 216 del 15 gennaio 2007 - la prima sezione del Tar Lazio si è pronunciata su una vicenda risalente al 2002, anno in cui il Commissario delegato per l'emergenza rifiuti della Regione Lazio aveva concesso l'autorizzazione per la costruzione di una discarica e, successivamente, aveva espresso parere favorevole al suo ampliamento. Infatti, con provvedimenti commissariali del 2003 e del 2004, era stato disposto da un lato l'ampliamento delle volumetrie di rifiuti da conferire nel sito, dall'altro l'ampliamento della discarica stessa attraverso la realizzazione di un nuovo invaso. Infine, con un altro provvedimento del 2006, era stato disposto un ulteriore ampliamento

del sito. A fronte di questa situazione, il Comune aveva presentato ricorso adducendo diverse motivazioni: a. carenza di indicazione dei presupposti dello stato di emergenza; b. violazione del piano regionale dei rifiuti; c. insufficienza di motivazione nell'adozione del provvedimento. Il Tribunale, premettendo che taluni dei motivi addotti erano da considerarsi inammissibili in quanto tardivi rispetto a provvedimenti conosciuti da tempo, metteva altresì in evidenza l'impossibilità di rimettere in discussione il provvedimento originario di localizzazione della discarica, in quanto su di esso si era già pronunciato il Consiglio di Stato stabilendo l'idoneità del sito. Il TAR riteneva quindi di doversi pronunciare sulle doglianze relative alla proroga dello stato di emergenza; in particolare, in merito alla questione sostenuta dal Comune secondo cui "... la "cristallizzazione" dello stato di emergenza non può più qualificarsi in termini emergenziali e quindi fondare validamente un intervento di protezione civile che ha comportato l'estromissione



delle comunità locali dai processi decisionali e dalla gestione degli interventi sul territorio ...". Su questo motivo di gravame il TAR sostanzialmente riprendeva l'orientamento maggioritario del Consiglio di Stato secondo cui "... il potere di ordinanza extra ordinem può legittimamente essere esercitato anche sussistendo da tempo la situazione di fatto per cui si procede...". Nella fattispecie, per l'appunto, il ricorrente non aveva contestato la perdurante situazione di emergenza, né la necessità della continua-

zione dell'operato del Commissario delegato per risolvere il problema, ma ne contestava l'adeguatezza e la tempestività. Inoltre, il ricorrente aveva presentato tutta una serie di impugnazioni volte a dimostrare la violazione del principio di effettività della protezione ambientale. Ai fini del giudizio, il TAR aveva potuto visionare tutta la documentazione predisposta dagli enti competenti che dimostravano l'idoneità del sito e soprattutto che non lo indicavano tra i siti a rischio idrogeologico della regione.

Poiché inoltre, il comune lamentava la violazione della norma prevista dal piano regionale che indicava in 150 metri la distanza minima tra la discarica e i corsi d'acqua pubblica, il Tribunale disponendo una consulenza tecnica d'ufficio, riusciva a stabilire che la distanza minima dal corso d'acqua più vicino era stata superata, essendo di oltre 260 metri, e che comunque, trovandosi la discarica su un terrazzo morfologico che poneva l'impianto ad un'altezza di 20-30 metri rispetto al fiume più vicino, non vi erano quei rischi di esondazione che il Comune paventava. Il Tribunale stabiliva inoltre che in base al decreto 36/03 "... le prescrizioni in materia di distanze non costituiscono più un fattore escludente assoluto e inderogabile, ma semmai, di attenzione progettuale, essendo in particolare previsto che << per ciascun sito di ubicazione devono essere valutate le condizioni locali di accettabilità dell'impianto in relazione a: distanza dai centri abitati; ...>>". Infine rilevava il Collegio che il Commissario delegato, nel-

l'esercizio dei suoi poteri extra ordinem, non è vincolato dalla programmazione ordinaria della Regione, essendo stato nominato proprio al fine di predisporre un piano di interventi di emergenza. Per quanto riguarda infine il motivo di gravame circa l'insussistenza delle ragioni concrete, specifiche ed attuali che avevano richiesto l'adozione di un tale provvedimento, il Tribunale stabiliva che la mancata realizzazione di una discarica comprensoriale definitiva, unita alla insussistenza di soluzioni alternative, avevano correttamente indirizzato il Commissario delegato all'adozione dei provvedimenti impugnati, che pertanto, si ritenevano del tutto corretti ed adeguatamente motivati. Circostanza, questa, che assieme alle considerazioni sopra svolte, determinava la decisione del TAR laziale di respingere tutte le motivazioni addotte dal ricorrente ente comunale: attendiamo adesso di sapere come si pronunceranno i massimi organi giuridici.

avv. Mariagrazia Chianura
per Studio Buonfrate, Leogrande & Partners

Farmacie di Turno

Ordine provinciale dei Farmacisti di Taranto tel. 099/4533498

Farmacie aperte dalle 9 alle 13 e dalle 17 alle 20.30

Servizio POMERIDIANO (ore 13/16.30)
MALAGRINO: via G. Messina, 22
LO BIANCO: corso Italia, 260

Servizio NOTTURNO (ore 20/9)
MALAGRINO: via G. Messina, 22
CLEMENTE: via Orsini, 76 (Tamburi)